

**Ma è proprio vero che rapirono il miliardario Gadolla?**

# **L'indice del supertestimone sulle foto di Rossi e Rinaldi**

**Rocco Cacciotti ascoltato ieri dal giudice di Genova - Una deposizione d'appoggio - Scettici i carabinieri - Le indagini sull'assassinio del Floris e sulla rapina - Bottini investiti in imprese immobiliari**

**DALLA REDAZIONE**

**GENOVA, 14 aprile**

Anche Rocco Cacciotti, da Cornigliano, il supertestimone, entrato nel caso dell'assassinio Mario Rossi e dei suoi complici, sospettati del rapimento del figlio della « vedova d'oro » Rosa Gadolla, è stato portato dal giudice istruttore dott. Castellano, che si occupa della complessa indagine.

Lo accompagnava il capo della squadra mobile Angelo Costa il quale ha presentato al giudice anche il verbale di interrogatorio di un teste di appoggio. Questi ha dichiarato di rammentare una conversazione avuta con Rocco Cacciotti nell'ottobre scorso. Il Cacciotti raccontò, allora, che egli soffermatosi nella zona di Albaro in via Medici del Vascello (nei pressi della villa abitata dalla famiglia Gadolla) venne avvicinato da due individui scesi da un'auto e interpellato sulla località e sulla famiglia della vedova miliardaria. Il verbale dovrebbe

confortare il giudice per distogliere i dubbi sul racconto del supertestimone.

Il Cacciotti, ora, afferma che i due individui gli sembrano somigliare alle foto pubblicate dai giornali dell'imbalsamatore Mario Rossi e dell'ex forzato Renato Rinaldi.

I carabinieri peraltro mantengono il loro scetticismo su questa ennesima svolta delle indagini sul caso Gadolla. Strana appare la sosta notturna ad Albaro di un abitante di Cornigliano, che dista una decina di chilometri dalla zona residenziale. Sergio Gadolla venne rapito allorché partecipò a una improvvisa riunione di studenti per discutere sulla minacciata chiusura dell'Istituto privato Vivaldi che il giovane frequenta. Difficile capire in che modo Rossi e Rinaldi potessero essere informati di quella riunione.

Ieri intanto, presente il difensore avvocato Raimondo Ricci, Rinaldi è stato sentito a lungo dal giudice istruttore. Poco è trapelato sui risultati dell'interrogatorio, che sarebbe stato richiesto dallo stesso ex forzato, presentatosi fin dal primo momento come un chiacchierone megalomane (« Io sono l'ideologo indottrinatore del gruppo »).

Sembra che il Rinaldi voglia ammettere di aver ricevuto denaro dal Rossi, ma senza saperne di preciso la provenienza. Egli insomma, cercherebbe di far configurare nei suoi riguardi un reato di ricettazione. Che Rinaldi abbia ricevuto denaro da Rossi, come abbiamo già rilevato e documentato dagli assegni serviti per prelevare la macelleria di via delle Grazie, intestata poi ai due giovani ricercati: Aldo De Scisciolo e Giuseppe Piccardo. Gli assegni in questione, a quanto oggi abbiamo appreso da fonti sicure, erano quattro, da un milione ciascuno. Uno intestato all'imbalsamatore Mario Rossi risulta girato al Rinaldi, un altro sarebbe intestato a De Scisciolo, incerta la provenienza degli altri due. Per accertare la loro origine e i depositi bancari da cui provengono, domattina lo stesso giudice dott. Castellano si recherà a Siena e Pisa, visiterà alcune succursali di istituti bancari, ai quali sembra facessero capo i banditi e che probabilmente sono serviti anche al « cervello » che muoveva il gruppo nelle sue criminali imprese. « Fin che non si troverà lo "svizzero" che scrisse le lettere e fece le telefonate a Rosa Gadolla, il giallo non verrà risolto », ha dichiarato uno degli inquirenti, che non condivide affatto l'ottimismo della questura.

E' fermo, intanto, in attesa delle perizie sugli esplosivi e sugli apparecchi radio-trasmittenti sequestrati nel magazzino affittato dal Rossi in via Piacenza, il filone delle indagini affidato al sostituto procuratore della Repubblica Mario Sossi. Il magistrato ha fatto capire che egli ha in mano qualcosa

sulla organizzazione banditescia, che avrebbe diramazioni a Milano e Torino e, forse, qualche aggancio in Francia. Lo stesso Sossi, però, ha affermato che è assai difficile dare una catalogazione politica ai banditi. Essi, con ogni probabilità, mascheravano di ideologismi le imprese criminali con le quali riuscivano a condurre una vita piena di agi investendo il

denaro in imprese immobiliari.

Il dot. Sossi sta indagando anche su alcuni libri stampati da editore non precisato, e sequestrati in casa del Rossi e su manuali di istruzione militare che Rossi avrebbe ricevuto da qualcuno, dal momento che egli non aveva compiuto il servizio di leva. Si tratta anche, peraltro, di gineprai di indizi che sfumano dopo improvvisi clamori, come è il caso del carro funebre che si sospettava potesse essere servito a riportare a Rezzoaglio Sergio Gadolla mentre, invece, con ogni probabilità è scomparso con altri duecento automezzi travolti dall'alluvione, come ha dichiarato

l'ex autista dell'automezzo stesso, Guido Carozzino.

Questa situazione, tra l'altro, finisce obiettivamente per deviare le indagini sulle oscure complicità nel tragico momento della rapina all'Istituto Case Popolari del 26 marzo scorso. Un solo accertamento da ieri è in corso sulla rapina di via Bernardo Castello dove Rossi uccise il povero Mario Floris. Riguarda Salvatore Ardolino, arrestato dopo il delitto. E' stata ordinata una perizia fotografica per accertare se l'Ardolino possa essere colui che guidava la Lambretta 125 con la quale venne compiuta la rapina.

**Giuseppe Marzolla**